



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ

II, 2011/2-3

LILIANA COSTAMAGNA*, MARIA ANGELA TURCHETTI**,
FILIBERTO CHILLERI***, SILVIA GORI***, ELSA PACCIANI**

LE NECROPOLI DI NORCIA: IL CASO DELLA TOMBA N.32 DELLA NECROPOLI DI COLLE DELL'ANNUNZIATA A NORCIA (PG)

In Norcia has been investigated more than 500 graves between the end eighth century B.C. and the third century A.D., but the majority of the Hellenistic and Augustan times. Besides the inhumations in pit, there are also tombs of bricks and small rooms with funeral beds. There are numerous funeral meals with pork and poultry. The grave 32 of the Colle dell'Annunziata (late second century B.C.), contained black glazed pottery and a skeleton of singular interest paleopathological, due to a chronic inflammation of the intestine.

Ubicata nell'attuale Umbria sudorientale, la città di Norcia faceva parte in antico della regione Sabina, comprendente l'alto bacino del fiume Nera e quello del Velino, ed era delimitata dai monti Sibillini, dai monti della Laga e dai monti Reatini. L'insediamento romano dell'antica Nursia si sviluppò su un terrazzo di formazione alluvionale, posto al limite nord della conca nursina e corrisponde al sito della città attuale.¹

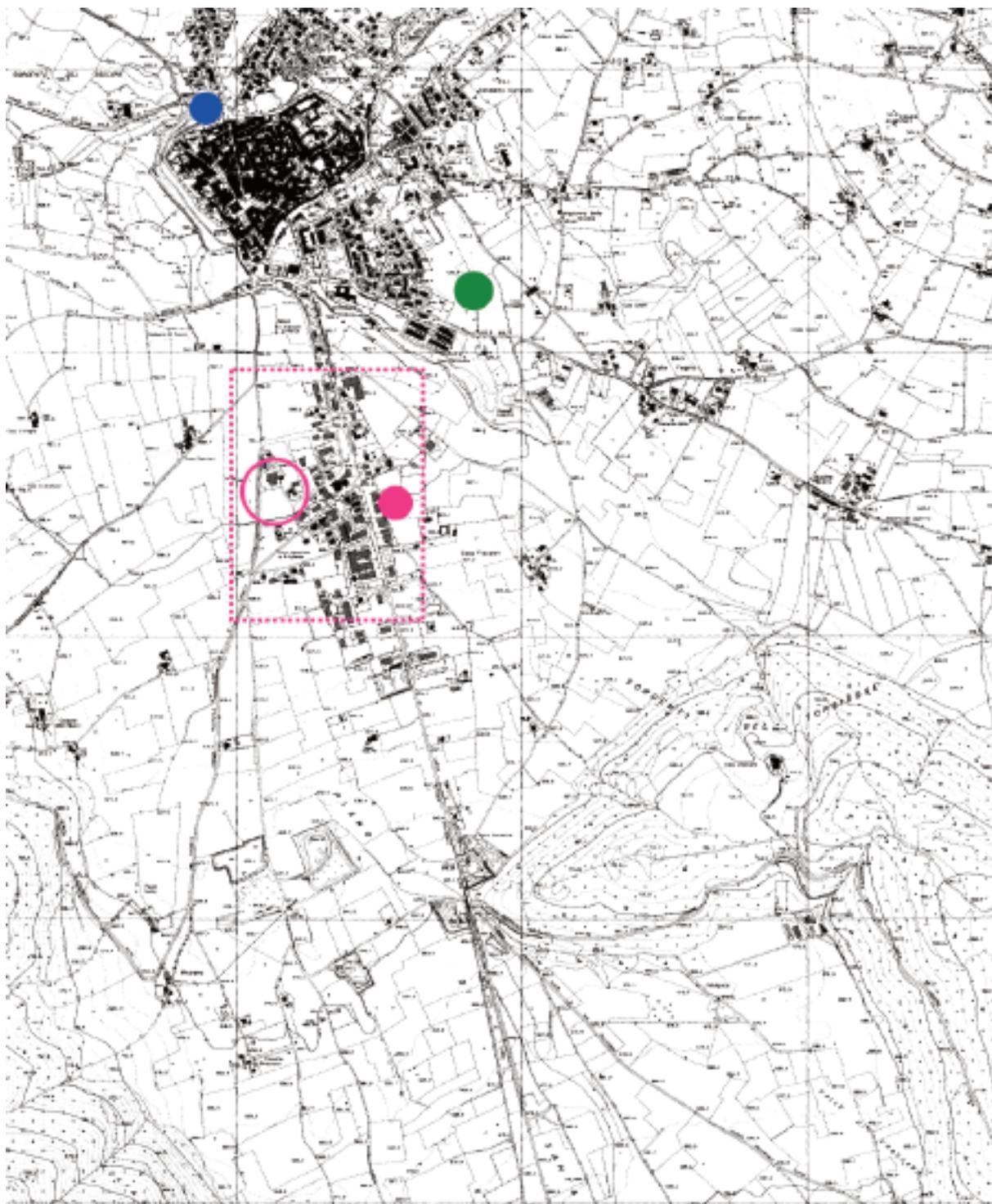
Il tratto iniziale del fiume Sordo separava in antico l'abitato dalla necropoli ubicata nel Piano di Santa Scolastica,² dove nel dopoguerra si sviluppò purtroppo l'area industriale di Norcia, i cui capannoni hanno sigillato larga parte dell'antico sepolcreto.

A partire dal 1999 vari interventi edilizi hanno comportato lo scavo preliminare ai fini di tutela archeologica di diversi settori della necropoli del Piano di Santa Scolastica, certamente la principale della città antica, dove con i cantieri del Caseificio Grifolatte 2000 e 2010-11 ed Edilblock 2003-4 sono state individuate circa 520 tombe. Settori più limitati di necropoli inoltre sono stati indagati nel 1998 nell'area del Campo Boario, con la messa in luce di 16 tombe, e nel 2003 in località Colle dell'Annunziata, dove sono state rinvenute 34 inumazioni (fig. 1). Le necropoli nursine risultano quindi quelle meglio conosciute della Sabina storica e tra le meglio note dell'attuale Umbria.

Le diverse aree destinate a necropoli si svilupparono lungo le principali direttrici viarie che si dipartivano dalla città antica: il vasto Piano di Santa Scolastica era infatti attraversato dai tracciati di raccordo con l'asse della via Salaria, sulle direttrici verso Ascoli Piceno e Cittareale,

1) Questa nota sintetizza un più ampio resoconto sulle necropoli nursine presentato in Nursia e l'Ager Nursinus c.s.

2) La presenza della necropoli antica nel Piano di Santa Scolastica è nota dalla fine dell'Ottocento e da allora molte tombe vennero rinvenute a più riprese, in particolare in occasione dei lavori per la costruzione della ferrovia Spoleto-Norcia. Per questi rinvenimenti vedansi SENSI 1986, MANCONI 2002 e TURCHETTI 2006.



1. LE NECROPOLI DI NURSIA. IN BLU: LOCALITÀ CAMPO BOARIO; IN ROSA A TRATTEGGIO: NECROPOLI DEL PIANO DI S. SCOLASTICA . LA CIRCONFERENZA LOCALIZZA I CANTIERI DEL CASEIFICIO, IL CERCHIO IL CANTIERE EDILBLOCK; IN VERDE: NECROPOLI DI COLLE DELL'ANNUNZIATA (CTR 1:10.000)

l'area del Campo Boario corrisponde al punto di arrivo a Norcia della via Nursina, che la collegava con Spoleto, e il Colle dell'Annunziata, posto a breve distanza dalla città, era lungo la strada che raggiungeva la conca di Castelluccio, di importanza fondamentale per i pascoli estivi delle greggi.

Lo studio di questi cospicui contesti archeologici è ancora a livello del tutto iniziale, è possibile pertanto anticipare solo gli aspetti di maggiore evidenza.³

L'arco cronologico evidenziato nei diversi settori oggetto di indagine va dall'VIII sec. a.C. fino almeno al III sec. d.C.⁴ Le tombe riconducibili alla fase arcaica sono in percentuale assai ridotta rispetto al numero complessivo delle deposizioni e sono attestate soprattutto nell'area del Caseificio e nella necropoli del Campo Boario, dove emerge la tomba 5, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Si tratta di un personaggio maschile di rilievo, inumato all'interno di una fossa foderata di pietrame e con un cospicuo corredo di 40 reperti, tra armi e ceramiche, la maggior parte delle quali collocate in una fossa-ripostiglio scavata su uno dei lati della fossa.⁵ Ugualmente a fossa sono le tombe di VII e VI sec. a.C. rinvenute nelle due campagne di scavo del Caseificio, dove in qualche caso mostrano di avere avuto un piccolo tumulo di pietrame, per lo più compromesso dalle fosse realizzate per le tombe riconducibili alle fasi cronologiche successive.

Nei secoli successivi si registra poi una marcata cesura nella documentazione: determinante al riguardo sarà lo studio sistematico dei materiali ma in ogni caso appare da ora evidente la totale mancanza di reperti cronologicamente determinanti come la ceramica attica.

In questo contesto balza evidente la singolarità della presenza, del tutto isolata nonostante la notevolissima quantità di dati di scavo oggi disponibili per le necropoli nursine, della *pelike* attribuita al Pittore di Oinante, pervenuta con l'indicazione ottocentesca di una provenienza da Norcia e confluita nel Museo Gregoriano Etrusco in Vaticano. Tenuto conto dell'alto livello del reperto, che appare assai selezionato sia per stato di conservazione che per qualità intrinseca, la provenienza nursina dell'anfora appare molto sospetta, nonostante le indicazioni di rinvenimento ad essa riferite. È possibile che si tratti in realtà di un acquisto sul mercato antiquario, come alcune incongruenze che è possibile rilevare nella prima pubblicazione del reperto autorizzano ad ipotizzare.⁶

In maniera improvvisa e molto marcata, in un momento che la cronologia correntemente attribuita alla ceramica falisca a figure rosse, presente in larga misura nei corredi, pone tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., compare una notevole quantità di tombe dai corredi assolutamente ripetitivi e standardizzati, caratterizzati dal servizio per bere costituito dal *kantharos* associato all'*oinochoe* e alla *kylix*, ai quali, nella seconda metà del III sec. a.C. si aggiunge anche la situla. L'omogeneità dei corredi, che rivelano una altrettanto omogenea compagine sociale, permette di ricondurre l'improvvisa ricomparsa di una forte densità abitativa nella conca nursina alla conquista romana della Sabina, avvenuta ad opera di Manio Curio Dentato con una sola campagna militare condotta nel 290 a.C.

Le tombe attribuibili alla prima generazione di coloni sono state rinvenute tutte nel Piano di Santa Scolastica, altopiano dalle importanti risorse agricole, la cui partizione catastale attuale ha mantenuto le tracce dell'organico progetto di suddivisione agraria seguita alla conquista, necessaria per l'assegnazione viritana delle terre ai nuovi coloni.

Le inumazioni di questa prima fase di colonizzazione sono quasi sempre all'interno di grandi fosse rettangolari, scavate a notevole profondità all'interno del substrato ghiaioso concrezionato.

La stabilità del materiale rese superfluo foderare le fosse con pietrame. In numerosi casi all'interno della stessa fossa, ma a quota più alta, venne successivamente deposto un secondo inumato. Ai margini della controfossa, oppure in una nicchia laterale della fossa stessa, veniva

3) I corredi restaurati sono oggi esposti nel Museo Civico Diocesano della Castellina e negli spazi espositivi del Criptoportico di Norcia, dove nel tempo sono state allestite varie mostre che illustrano i principali contesti emersi. Da ultimo la mostra "Nursia e l'Ager Nursinus. Un distretto sabino dalla *praefectura* al *municipium*", inaugurata a Norcia nel 2009 nell'ambito delle iniziative di celebrazione del bimillenario dalla nascita dell'imperatore Vespasiano, dove largo spazio viene dato all'illustrazione delle necropoli nursine. I risultati della campagna di scavo condotta nel cantiere del Campo Boario 1998/1999 sono sinteticamente illustrati in Norcia preromana e romana 2000. Per le ricerche condotte nel cantiere Caseificio Grifolatte 2000, con particolare riferimento alla tomba 50, vedasi: Il lusso oltre la morte 2004. Brevi cenni anche nei depliant illustrativi delle mostre allestite a Norcia nel Museo della Castellina nel 2003 "Partire per l'Aldilà" e nel 2008 "Funere mersit acerbo", entrambe a cura di L. Costamagna e M. A. Turchetti.

4) Per l'epoca tardo-imperiale la necropoli romana del Campo Boario ha restituito una lucerna di età tardo antonina-severiana con bollo di fabbrica C.IVN(IVS) BIT(VS), la tomba n. 40 del Cantiere Edilblock un asse di Gordiano del 241-243 d.C. e da ultimo una tomba del cantiere Caseificio 2010 ha dato una moneta di Giulia Mamea.

5) Norcia preromana e romana 2000.

6) CAMPANARI 1840.

collocata un'olla di ceramica comune, destinata a contenere un'offerta di liquidi. L'olla era accompagnata da un attingitoio rappresentato da un'olletta, un'olpetta, un piccolo *skyphos*, o un *gobelet*.

In alcuni casi l'inumato venne deposto all'interno di cassoni lignei, attestati dai resti organici e da grossi chiodi in ferro.

I bambini morti in età perinatale venivano deposti, privi di corredo, tra due coppi contrapposti, quelli morti invece in età prepuberale venivano inumati in fosse come gli individui adulti e recano spesso un corredo di forme ceramiche miniaturizzate. In molti corredi infantili maschili, con maggior frequenza in quelli riconducibili alle prime generazioni di coloni, ricorrono asce bipenni miniaturistiche, probabilmente giocattoli infantili. Nelle tombe infantili femminili è diffusa invece la presenza di statuine femminili in terracotta, usate come bambole, a volte limitate alla sola testa, che doveva essere raccordata ad un corpo di stoffa o altro materiale deperibile.

Poco dopo la metà del II sec. a.C. accanto alle inumazioni in semplici fosse si osserva il diffondersi dell'uso di tombe costruite, anticipato dalla costruzione già nel II quarto dello stesso secolo di una grande tomba a camera con volta in laterizi,⁷ realizzata, come attesta l'iscrizione ritrovata *in situ* alla fine dell'Ottocento, da *Sa(lvius) Titedienus* figlio di *Titus*, esponente di una *gens* evidentemente di cospicue risorse economiche, attestata con leggere varianti onomastiche anche nel vicino territorio, ad Ancarano e ad Avendita di Cascia.

Il tipo più semplice delle tombe costruite, la cui larga attestazione è verosimilmente riconducibile alla seconda deduzione di coloni promossa in età graccana, vedeva il defunto inumato all'interno di un cassone di mattoni, chiuso con una copertura a volta realizzata ugualmente in mattoni. Il cassone in laterizi è previsto sempre per un solo individuo e il suo uso si arresta con gli inizi del I sec. a.C.

In parallelo ai cassoni si diffonde peraltro anche la costruzione di vere e proprie tombe a camera destinate in prevalenza a coppie di coniugi, ma che in qualche caso contenevano anche individui in numero maggiore. Tra gli ultimi decenni del II sec. e i primi decenni del I sec. a.C. gli individui erano deposti su portantine lignee di cui restano indizi. Successivamente, nella II metà del I sec. a.C. e fino all'età augustea, furono deposti spesso su prestigiosi letti funebri con rivestimento decorativo in osso o in più modesta terracotta.

Mentre i cassoni, per le loro ridotte dimensioni e per la notevole profondità delle fosse all'interno delle quali furono realizzati, sono pervenuti quasi sempre in ottimo stato di conservazione, spesso neppure riempiti dall'infiltrazione di terreno, le tombe a camera risultano quasi tutte sconvolte e depredate. Le dimensioni delle camere si aggirano prevalentemente intorno a m 2 x 1,50 ed avevano una copertura a volta, rinvenuta quasi sempre crollata. Le pareti erano in muratura contro terra costruita in opera incerta o in mattoni legati con calce, la copertura era realizzata in mattoni posti per coltello o in blocchetti di pietra sponga locale. L'utilizzo delle camere per la deposizione di più individui comportava la necessità di costruirle a poca profondità nel banco ghiaioso e di predisporre un breve *dromos* di accesso, scavato in forte pendenza dal piano di campagna antico, che consentisse la agevole riapertura della camera, attuata attraverso la demolizione e successiva ricostruzione sommaria della parete di ingresso.

L'interno della camera era in qualche caso intonacato e in occasione della successiva deposizione i resti dello scheletro precedente potevano essere raccolti e deposti in una piccola fossa di riduzione scavata nel piano pavimentale.

I letti funebri rinvenuti sono di tipi diversi, dai più semplici con i *fulcra* a testa di cigno ai più complessi, diffusi a partire da età protoaugustea fino ad età tiberiana, che sono veri capolavori di intaglio, con *fulcra* elaborati che riproducono a tutto tondo teste animali, linci, cavalli e leoni, realizzate in lastre di osso accostate e vivacizzate con l'inserzione di pastiglie di pasta vitrea a rendere la pupilla degli occhi.

La grande tomba a camera della *gens* Titediena, dopo un lungo utilizzo cui seguì forse un periodo di abbandono, in tarda età augustea venne probabilmente ristrutturata con partizioni interne per ricevere anch'essa, in due vani interni separati, due individui deposti su prestigiosi letti in osso, il più recente dei quali mostra teste leonine di grande formato sul culmine dei *fulcra*.⁸

7) PASQUI 1889, SENSI 1984, p. 35 e nota 41.

8) PASQUI 1889.

Il letto della tomba 39 del cantiere Caseificio 2000, con *fulcra* a teste di lince, e i resti di letto con teste di mulo dalla tomba 50 del medesimo cantiere trovano stretto confronto con analoghi esemplari rinvenuti nella necropoli di Ancona, mentre quello con grandi teste leonine rimanda ad esemplari abruzzesi da Fossa e da Aielli.

Di particolare interesse è anche un letto della prima metà del I sec. a.C. decorato con 20 *appliques* in terracotta, che rappresentano in maniera ripetitiva Ecate e una figura femminile stante, riprodotte in doppia coppia su ciascuna zampa del letto, ed eroti e una testa maschile (forse Ercole) sui *fulcra*. Il letto fu trovato in una tomba a camera rinvenuta casualmente nel 2003 presso la frazione di Popoli, nel settore sud-ovest del Piano di Santa Scolastica, segno della presenza di altre necropoli di minore entità, correlate a *vici* localizzati ai margini del vasto Piano.

Dopo una fase intermedia che interessa la seconda metà del II sec. a.C., che vede la struttura compositiva dei corredi meno rigorosamente determinata con anticipazioni di una nuova ritualità funeraria, a partire dal 90 a .C. i corredi mostrano una composizione segnatamente diversa. Nelle tombe più prestigiose l'olla -ora interna alla fossa- è sostituita dall'anfora vinaria, spesso di importazione rodia, un piccolo cratere prende il posto della situla, le *lagynoi* sostituiscono le *oinochoai* e il servizio da mensa è completato dalle forme a vernice nera standardizzate: patere e larghe coppe poco profonde, piattelli e piccole pissidi. Le forme per bere sono i bicchieri a pareti sottili, che solo in età augustea vengono raramente sostituiti da coppe in vetro. Nelle tombe a camera femminili ricorre il cofanetto con gli unguentari e molto diffuse sono anche le pedine da gioco.

Un elemento costante e molto caratteristico del rituale funerario nursino in questa fase è l'offerta del pasto funebre, costituito da porzioni di maiale e di pollo deposte per lo più in grandi teglie di ceramica a vernice rossa interna, usate spesso a coppie, come contenitore e come coperchio, posto a chiudere l'offerta di cibo. Gli ossi delle porzioni di suino offerte recano significative tracce della macellazione e indicano che si trattava per lo più di animali di giovane età.

Con l'età imperiale la documentazione della necropoli di Santa Scolastica si affievolisce. Le deposizioni sono per lo più prive di corredo e compaiono le tombe con protezione di tegole e coppi. Assai rare sono le tracce di incinerazioni. Tra le tombe infantili del cantiere Edilblock è da segnalare il corredo di una bambina inumata in età flavia con un ricco corredo di forme in vetro miniaturizzate.

L.C.

UN CASO DI STUDIO: LA TOMBA 32 DELLA NECROPOLI DI COLLE DELL'ANNUNZIATA A NORCIA

LO SCAVO ARCHEOLOGICO, LA SEPOLTURA, IL CORREDO

A partire dal Marzo 2003, a Norcia, in località Colle dell'Annunziata, lungo le pendici meridionali del colle, ad una quota compresa tra 662 e 658 m s.l.m., sono state messe in luce 34 tombe databili tra III sec. a.C. ed età protoimperiale. Il rinvenimento di frammenti sporadici di bucchero attesta almeno una frequentazione del sito nel corso del VI sec. a.C., anche se non sono note nell'area sepolture o abitati riferibili a tale epoca.⁹ Le tombe sono prevalentemente concentrate in un'area di 35 x 15 m, con alcune sepolture ubicate più a nord (la tomba n. 25) e più a sud di tale area (le tombe nn. 32-34). Al limite occidentale della zona indagata si è inoltre rinvenuto un settore di necropoli riservato quasi esclusivamente a tombe infantili entro coppi.

Le sepolture individuate, prevalentemente orientate NO-SE, sono tutte del tipo a fossa, tranne la n. 3 a camera, in laterizi, e la n. 32 a cassone di laterizi.

Nel caso della tomba n. 32 (*figg.* 2-3), orientata grossolanamente in senso N-S, si tratta

9) Circa 60 m più a sud delle ultime sepolture documentate sono stata individuate e parzialmente indagate due strutture abitative, riferibili in un caso al tardo ellenismo, nell'altro ad un contesto rustico il cui *excursus* cronologico oscilla tra tarda repubblica e tardo impero.

di una sepoltura praticamente intatta, cui è crollato parzialmente un filare della volta a seguito dei lavori di riassetamento dell'area condotti con mezzo meccanico.

La fossa risulta scavata nel bancone ghiaioso della collina di origine detritica (pleistocenica-olocenica), piuttosto compatto: la costruzione in laterizi realizzata contro i margini della fossa stessa, misura circa 2,40 m di lunghezza per 1,20 m di larghezza. Internamente l'altezza massima raggiunta alla chiave di volta della copertura è di 0,77-0,78 m. La larghezza interna è di 0,72, la lunghezza di 1,98 m. La volta si compone di 7 file di 21 mattoni delle dimensioni di circa 0,28 x 0,16/17 x 0,06 m talvolta tagliati leggermente a cuneo per meglio favorire la realizzazione della copertura a botte. La volta poggia parzialmente contro terra e sulle pareti laterali in laterizi di 7 filari (presso la parete d'ingresso e presso una delle pareti laterali è documentabile anche un filare di sottofondazione). L'imposta della volta risulta arretrata rispetto alle pareti laterali stesse così che, all'interno, si forma un gradino paragonabile ad una sorta di breve mensola. Come legante è usata in genere argilla grigia fine e depurata, piuttosto collosa.¹⁰ La parete breve sud risulta chiusa a sepoltura ultimata, dall'esterno.

Internamente la tomba presenta una pavimentazione di 7 file di 4 mattoni delle stesse dimensioni di quelli adottati per la volta cui si aggiunge una fila di due mattoni disposti perpendicolarmente agli altri e un breve spazio all'ingresso riempito con spezzoni di laterizi.¹¹



2. COLLE DELL'ANNUNZIATA. LA STRUTTURA TOMBALE IN CORSO DI SCAVO (foto SBAU)



3. COLLE DELL'ANNUNZIATA. LA STRUTTURA DOPO LO SCAVO (foto SBAU)

10) Nella parete di fondo per i primi filari si nota l'uso di argilla biancastra frammista a ghiaino.

11) È evidente la realizzazione della pavimentazione a pareti già impostate senza che fossero calcolati gli spazi interni al fine di realizzare una regolare sistemazione.

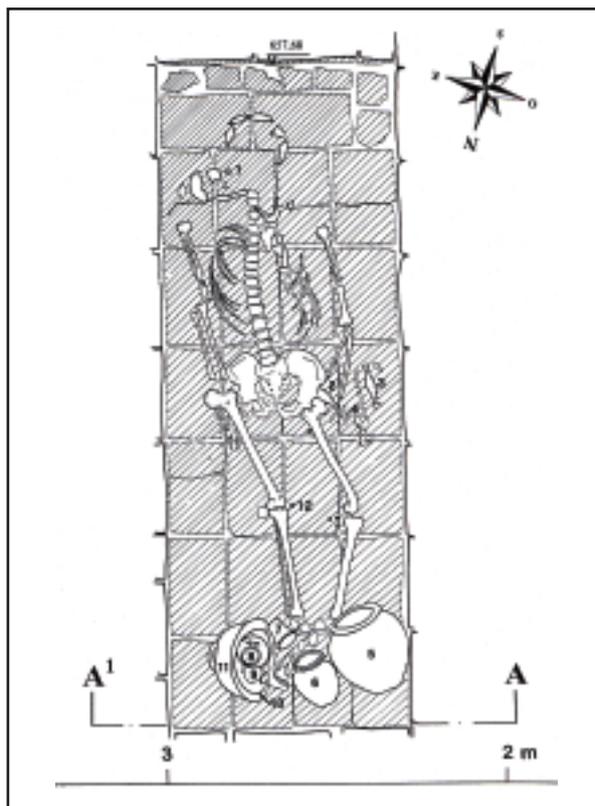
L'inumato (*fig. 4*), deposto in posizione supina direttamente sul pavimento,¹² aveva gli arti superiori distesi lungo i fianchi. Il cranio risultava frantumato dalla caduta di un filare della volta con la mandibola sbalzata all'altezza delle vertebre cervicali. Presso il cranio è stata rinvenuta una moneta bronzea forse collocata in bocca all'inumato, o comunque vicino alla testa; presso la mano sinistra due unguentari e il manico finemente lavorato di un flabello che doveva avere almeno una lunga stecca centrale in osso inserita nel manico,¹³ mentre il resto sembra essere stato in materiale deperibile e non ha lasciato traccia.

Lungo le gambe una serie di pedine da gioco, semicilindriche, e un dado, in argilla poco cotta, presso i piedi il corredo vascolare comprendente un'olla, un'olletta e un bicchiere in ceramica comune, una coppa, una patera, un'olpe e un'olpetta in ceramica a vernice nera. La grande coppa, rinvenuta adagiata su un lato, conteneva al suo interno le due *olpai* e la patera.

Una mascella di suino risultava pure al suo interno mentre altri cibi carnei dovevano essere deposti presso i piedi del defunto (tra cui il cranio di un gallo). Anche nel riempimento della fossa, subito a ridosso della volta, si è potuta documentare la presenza dell'offerta di pasto funebre rappresentato anche in questo caso da cibi carnei.

Nell'ambito del panorama locale, la sepoltura rientra tipologicamente tra le tombe costruite destinate ad un ceto sociale ed economico elevato che nella tomba a camera con volta a botte, in genere riservata a più individui, o nella tomba a cassone pure con volta a botte, destinata ad un solo inumato, ostenta il proprio *status symbol*, mutuando modelli architettonici e forse costumi funerari dal mondo greco-orientale.¹⁴

Il corredo (*fig. 5*) si compone di ceramica da mensa, allusiva del banchetto e del pasto, sia a vernice nera che acroma e di oggetti personali legati alla cura dell'individuo (ventaglio, unguentari) o ad attività ludiche



4. INUMATO E CORREDO: 1. MONETA; 2. VENTAGLIO; 3-4. UNGUENTARI; 5-6-7. CERAMICA COMUNE; 8-9-10-11. CERAMICA A VERNICE NERA



5. PARTE DEL CORREDO VASCOLARE DOPO IL RESTAURO (foto SBAU)

12) Non si è notata la presenza di elementi tali (ad es. residui organici, chiodi in ferro, fibule, processi tafonomici specifici inerenti la postura delle regioni scheletriche) da far pensare ad un sudario o ad una cassa o barella lignea inserita nel cassone di laterizi.

13) Il ventaglio con manico in osso è presente nelle sepolture nursine a fossa, a cassone e a camera. Tra le poche sepolture fino ad oggi oggetto di restauro e studio è documentato nelle tombe nn. 50 (a camera) e 92 (a cassone di laterizi) della loc. Opaco (Necropoli di S. Scolastica) e nella tomba a fossa (con cassone ligneo) n. 25 di Colle dell'Annunziata. In questi casi lo studio dei reperti ossei umani ha dimostrato che il ventaglio è pertinente a sepolture femminili.

14) Cfr. L. Costamagna in *Il lusso oltre la morte* 2004, p. 9: il progressivo controllo di Roma sul bacino orientale del Mediterraneo nel corso del II sec. a. C. facilitò ulteriormente ed intensificò scambi culturali e commerci.

quotidiane (dado e pedine da gioco): non si discosta tipologicamente dai corredi documentati nelle altre sepolture nursine che ripropongono, con poche varianti numeriche e/o qualitative, i medesimi materiali per un arco di tempo cronologicamente piuttosto lungo (metà/fine III - fine I sec. a.C.).¹⁵ La moneta bronzea testimonia la presenza del cd. obolo di Caronte, fenomeno noto in Grecia fin dal V sec. a.C. che ebbe, in epoca romana, un'ampia diffusione.¹⁶

Cronologicamente risulta difficile circoscrivere la datazione della sepoltura verosimilmente collocabile nell'ambito del II-I sec. a.C. se si tiene conto dei probabili modelli architettonici di riferimento e del corredo vascolare.¹⁷ La moneta bronzea (peso gr. 13,1; diam. 2,8), nonostante la bella patina verde scuro conservata, risulta illeggibile:¹⁸ i margini molto irregolari del tondello farebbero quasi pensare al codolo di fusione e ad una emissione fusa,¹⁹ ma considerando peso e diametro si potrebbe, forse più verosimilmente, ipotizzare un semisse della serie onciale o forse un'asse semionciale tardo-repubblicano che consentirebbero un inquadramento cronologico tra prima metà-metà del II e I sec. a.C.²⁰ Interessante la presenza di intenzionali incisioni e battiture su entrambe le superfici come se si volesse volutamente deturpare la moneta rendendola forse riconoscibile come offerta votiva ma non più recuperabile per la circolazione.²¹

Nel complesso la tomba n. 32 di Colle dell'Annunziata risulta, nel quadro delle sepolture ad oggi individuate a Norcia, di particolare interesse per lo stato di conservazione della struttura architettonica²² e per i dati paleopatologici inerenti all'inumato in essa contenuto.

M.A.T.

15) Mancando ad oggi uno studio complessivo delle necropoli scavate a Norcia è difficoltoso stabilire una seriazione cronologica dei materiali che sembrano adoperati senza sensibili variazioni per un lungo arco di tempo: si pensi ad es. alla ceramica a vernice nera trovata in associazione ad un asse di Augusto del 6 a. C. nella tomba n. 50 di Opaco, in un'epoca in cui per lo più questa classe ceramica è caduta in disuso per lasciare il posto alla ceramica sigillata (la tomba tuttavia, parzialmente sconvolta, non consente certezze sull'associazione documentata).

16) Solitamente interpretato come offerta, tale rituale si caratterizza per una vasta gamma di variabili che non permettono di spiegare in modo univoco il significato assunto dalla moneta nel corredo di accompagnamento; si consideri ad es. l'approfondita disamina di F. Ceci, in *CECI* 2001, pp. 87 e ss.

17) Se in ogni contesto la ceramica comune è spesso di difficile inquadramento cronologico per il suo utilizzo reiterato nel tempo senza che sopraggiungano significative variazioni, la ceramica a vernice nera, considerata in genere un fossile-guida, a Norcia necessita di studio più approfondito risultando spesso di non circoscrivibile inquadramento cronologico (cfr. nota 10) e di forme peculiari difficilmente riferibili a tipologie note ed ascrivibili pertanto a produzione locale e/o regionale. Si può tuttavia osservare che una delle due olpai rinvenute è riferibile alla serie Morel 5351 (MOREL 1981, p. 355) databile tra 200 e 150 a. C.; i due unguentari sono riferibili alle forme Ampullae B 12.3.3 e B 12.3.5 (cfr. CAMILLI 1999, pp. 74 ss.) databili rispettivamente 325-90 a.C. e 150 a.C.-42 d. C. Il bicchiere troncoconico in ceramica comune, presente a Norcia in altre sepolture ad oggi studiate (cfr. Spoleto e la Valnerina 2002, p. 44, fig. 70, 6; Il lusso oltre la morte 2004, p. 47, IIA, 25), risulta diffuso nel centro Italia tra II e I sec. a.C. (cfr. ad. es. CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 76 s., n. 137; Fossa 2003, pp. 136 ss., tav. 101, n. 12).

18) La moneta, se leggibile, avrebbe offerto un sicuro *terminus post quem*, anche se, per una datazione circoscritta, non si sarebbe dovuto sottovalutare il caso, non infrequente, di monete più antiche in contesti funerari recenziari, in quanto, soprattutto a causa della mancanza di provvedimenti governativi per la messa fuori corso legale, era possibile la circolazione anche molto tempo dopo l'emissione; cfr. VISMARA 1992, p. XX; CATALLI 2001, p. 319.

19) Irregolare risulta anche la superficie di una faccia, fortemente convessa, mentre l'altra è pressoché piana. L'irregolarità del margine tuttavia è frequente anche per la monetazione coniata dovuta all'espandersi del metallo ai limiti dei conii sotto i colpi del martello.

20) Non c'è data univocamente accettata tra gli studiosi per l'introduzione delle riduzioni ponderali onciale e semionciale dell'asse romano repubblicano. Per la serie semionciale è generalmente accettata una data di introduzione intorno al 90 a.C.; per la serie onciale il Crawford ritiene che dopo un periodo di confusione ponderale, attorno al 170 a.C. l'asse si attesti sul peso di un'oncia e mezza e, a partire dal 116-115 a.C. sul peso di un'oncia (CRAWFORD 1974, pp. 6, 195-196.). Al Grueber si deve la datazione alta al 217 a.C. per l'introduzione della serie onciale (GRUEBER 1910, vol. I, pp. XXIV ss.).

21) Cfr. MARTINI 1987, pp. 117 ss.; VISMARA 1992, pp. XX s. Sembra possibile intravedere sul lato piano della moneta una S che potrebbe leggersi o come indicazione del valore (semisse) o come parte del nome del monetario: la posizione consentirebbe ad es. una lettura come SAX o SAE (cfr. CRAWFORD 1974, tav. XXVIII, 173/1, 175/1, 169-158 a.C.) o SULA (cfr. CRAWFORD 1974, tav. XLVII, 368/1, 82 a.C.).

22) Tra le tombe a cassone di laterizi ad oggi documentate (circa una quindicina su oltre 570 tombe indagate a Norcia dal 1998 ad oggi) la struttura risulta ottimamente conservata. Le altre sepolture note appartengono all'estesa necropoli del piano di S. Scolastica, rinvenute, alcune in buono stato di conservazione, in loc. Opaco. Anche dai disegni eseguiti nel 1925 a seguito di lavori per la realizzazione della ferrovia Spoleto-Norcia, conservati presso l'Archivio Comunale locale, si evince che almeno una delle quattro sepolture scavate in quella occasione ma non conservate, era identica alla tomba n. 32 per tipologia, misure e stato di conservazione (cfr. TURCHETTI 2006, pp. 117 ss.). La non eccezionalità del corredo della tomba n. 32 non necessariamente è indicativa di una ricchezza relativa del proprietario, lo *status* sociale del quale potrebbe esprimersi tutto nella dignità architettonica della tomba così che il corredo di accompagnamento potrebbe apparire secondario allo scopo: cfr. D'AGOSTINO 1985, p. 52.

ANALISI ANTROPOLOGICA DELLO SCHELETRO DELLA TOMBA 32 DI COLLE DELL'ANNUNZIATA

L'individuo della tomba 32 presentava un insieme peculiare di segni patologici di particolare interesse che ha indotto a un approfondimento diagnostico. Lo scheletro è pressoché completo e in discreto stato di conservazione, anche se presenta una consistenza friabile e ampie aree di erosione legate soprattutto alla giacitura in ambiente aerato.

Si tratta di un soggetto anziano - in base alla forte usura dentaria, al grado di saldatura delle suture craniche, alla presenza di artropatia degenerativa diffusa in vari distretti e all'ossificazione delle cartilagini costo-sternali - e di sesso maschile, in base ad una predominanza di caratteristiche diagnostiche. La statura risulta di cm 162.²³

ANALISI MORFOLOGICA MACROSCOPICA E ANALISI RADIOGRAFICA

È stata eseguita un'analisi morfologica macroscopica di tutti i segmenti ossei ed un'indagine radiografica²⁴ delle ossa lunghe e del bacino. In tal modo si è evidenziato un quadro patologico complesso, che è stato preso in considerazione esaminando singolarmente ciascuno dei vari aspetti.

Il primo è costituito da numerose e talvolta vistose alterazioni delle inserzioni di tendini e legamenti (entesopatie), tendenzialmente asimmetriche.

Le entesopatie, di vario tipo ed espressione, colpiscono numerosi distretti tra cui il cingolo scapolare, l'arto superiore, il bacino e l'arto inferiore.

Si tratta quindi di una polientesite su base verosimilmente infiammatoria, caratterizzata da neoformazioni ossee. Queste sono il risultato di un processo riparativo che segue la necrosi delle porzioni di tendine o di legamento che si saldano all'osso.

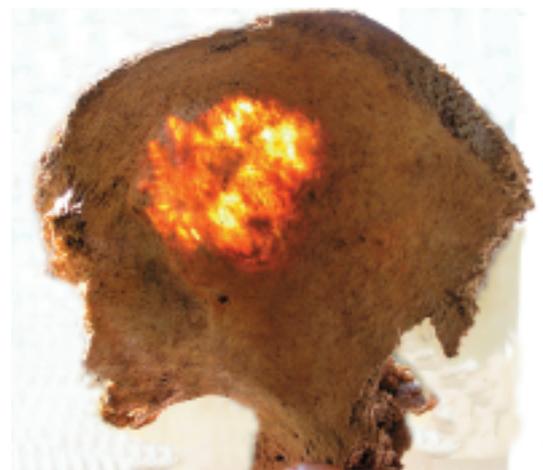
Il secondo è costituito dall'anchilosi completa e bilaterale dell'articolazione sacroiliaca (*fig. 6*) con la scomparsa della rima articolare e la formazione di un ingrossamento lungo i margini articolari, conseguente all'ossificazione dell'apparato legamentoso. Questa anchilosi è l'esito di una forma molto grave di sacroileite bilaterale, cui non corrispondono lesioni osteitiche di analoga gravità a carico della colonna vertebrale.

Un altro carattere evidente è l'assottigliamento dello spessore della teca cranica, dei piatti scapolari, delle ali iliache (*fig. 7*) e della mandibola.

La teca cranica si presenta ovunque as-



6. BACINO CON ANCHILOSI COMPLETA E BILATERALE DELL'ARTICOLAZIONE SACROILIACA (foto SBAT)



7. ALA ILIACA SINISTRA CON AMPIA AREA TRANSLUMINESCENTE PER L'ESTREMO ASSOTTIGLIAMENTO DELLO SPESSORE OSSEO (foto SBAT)

23) OLIVIER *et al.* 1978.

24) Si ringrazia Marcello Miccio per le radiografie. I trattamenti conservativi e la documentazione di laboratorio si devono a Nicola Greco.

sottigliata, sia a carico della corticale che della diploe. Inoltre sui parietali si osservano dei veri e propri avvallamenti di grandi dimensioni.

I piatti scapolari e le ali iliache presentano ampie aree transluminescenti, per l'estremo assottigliamento.

Le vertebre hanno un aspetto a lente biconcava, che sembra provocato da una alterata composizione ossea quale si verifica nell'osteomalacia, piuttosto che da una alterata architettura trabecolare, tipica dell'osteoporosi.

Dunque l'insieme delle caratteristiche menzionate sembra delineare un quadro combinato di osteoporosi e osteomalacia. Si osserva inoltre l'ossificazione delle cartilagini costo-sternali, da mettere in relazione però anche con l'età del soggetto, e infine una periostite delle tibie nella porzione diafisaria e soprattutto nella regione prossimale mediale.

L'esame radiografico conferma le osservazioni di quello macroscopico: si riscontra in tutte le ossa esaminate (omero, radio, osso coxale, femore e tibia) la perdita del tono calcico, con assottigliamento degli spessori corticali e rarefazione del tessuto spongioso.

DIAGNOSI DIFFERENZIALE

La gravità, l'estensione e la peculiarità delle lesioni entesiche non associate ad un'analogia gravità delle lesioni su base degenerativa delle superfici articolari testimoniano la predominanza dei fatti infiammatori su quelli degenerativi.

Nell'ambito dei fenomeni infiammatori, la concomitanza di entesopatia e di sacroileite apre lo scenario delle *entesoartriti sieronegative*. Anche l'ossificazione delle cartilagini costo-sternali fa parte dell'insieme di manifestazioni delle entesoartriti sieronegative (FIOCCO 1998).

Infine la periostite della tibia, pur avendo una molteplice eziologia, rientra anche nell'insieme di segni clinici delle entesoartriti (TAUROG-LIPSKY 2002) e rafforza l'ipotesi che ci troviamo in quest'ambito.

Le entesoartriti sieronegative comprendono un gruppo di sei malattie, secondo una classificazione internazionale recente (VAN DER LINDEN-VAN DER HEIJDE 2001).

Tra queste, seguendo un procedimento di diagnosi differenziale, pur con le limitazioni insite nel materiale studiato (osso secco), si è individuata la Artropatia da *Inflammatory Bowel Disease* (IBD) come la più verosimile causa. Questa è una manifestazione patologica che rappresenta una conseguenza di malattie infiammatorie croniche dell'intestino, quali il morbo di Crohn o la colite ulcerosa (accomunate dall'acronimo IBD). Nei casi in cui l'IBD provoca lesioni spinali (dal 10 al 20% dei casi) la sua caratteristica è proprio la predilezione per le articolazioni sacroiliache, con gravi sacroileiti bilaterali, e con scarso e raro interessamento vertebrale (FRIEDMAN-BLUMBERG 2002). Nel nostro caso i danni osteitici della colonna vertebrale sono infatti trascurabili.

Una determinante conferma che si può trattare di questo gruppo di malattie intestinali

viene proprio dalla presenza della diffusa e grave osteoporosi e dall'osteomalacia. Infatti una conseguenza dell'IBD non curata è proprio il carente assorbimento di Calcio e di Vitamina D.

L'analisi di questo soggetto ha portato a diagnosticare, oltre alla malattia reumatica, anche una forma neoplastica benigna del sistema nervoso: il neurinoma (Schwannoma) del nervo acustico.

Il meato acustico interno sull'osso temporale di sinistra presenta una grossa dilatazione imbutiforme ellittica (13,4 x 10 mm), con pareti lisce e con una piccola area porotica posteriore in corrispondenza del margine, che si presenta tagliente (fig.8). La dilatazione è causata dalla massa in espansione del neurinoma. Per le dimensioni stesse dell'espansione questa neoplas-



8. LE DUE ROCHE PETROSE DELLE OSSA TEMPORALI: A SINISTRA SI OSSERVA UNO SLARGAMENTO IMBUTIFORME DEL FORAME ACUSTICO INTERNO DOVUTO A NEURINOMA DEL NERVO ACUSTICO (foto SBAT)

sia deve aver raggiunto dimensioni ragguardevoli e trovarsi quindi in fase avanzata. In questa fase il soggetto avrà presentato non solo la sintomatologia classica di esordio come acufeni, ipoacusia e piccole crisi vertiginose ma conseguenze ben più gravi come la sordità omolaterale completa e l'espansione del tumore nello spazio dell'angolo ponto-cerebellare, con gravissimi danni per compressione alle strutture adiacenti del ponte, del tronco del mesencefalo e del cervelletto. Ciò avrà comportato anche la perdita di funzioni vitali per fenomeni circolatori, edema e stasi conseguente (SAGAR-ISRAEL 2002).

Il neurinoma del nervo acustico è di raro riscontro in paleopatologia: solo pochissimi casi sono stati descritti finora (CAMPILLO 2001). Riguardo all'epidemiologia attuale, il neurinoma del nervo acustico rappresenta circa l'8 % dei tumori primitivi dell'endocranio (CAMPILLO 2001).

CONCLUSIONI

L'IBD è una manifestazione patologica ossea di raro riscontro sul materiale scheletrico antico, anzi probabilmente mai descritta finora. Così una malattia sistemica, che sul vivente si manifesta soprattutto con lesioni intestinali, può essere diagnosticata in paleopatologia, grazie a ben definite manifestazioni ossee.

Inoltre le entesopatie, che spesso vengono riportate come indicatori di stress funzionale, sono invece talvolta riconducibili a vere e proprie malattie di varia natura tra cui quelle su base infiammatoria, e impongono quindi cautela e la necessità di operare ogni volta una diagnosi differenziale.

F.C. S.G. E.P.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria
liliana.costamagna@beniculturali.it

** Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
elsa.pacciani@beniculturali.it
mariangela.turchetti@beniculturali.it

*** Collaboratore della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
fchiller@tin.it
silgori@libero.it

Bibliografia

BAILEY 1980 = D. M. BAILEY, A Catalogue of the Lamps in the British Museum, II. Roman Lamps made in Italy, London 1980.

CAMILLI 1999 = A. CAMILLI, Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana, Roma 1999.

CAMPANARI 1840 = S. CAMPANARI, Intorno ad un vaso dipinto trovato a Norcia, in *Giornale Arcadico* LXXXII, 1840, pp. 289-299.

CATALI 2001 = F. CATALI, La monetazione romana repubblicana, Roma 2001.

CAVAGNARO VANONI 1996 = L. CAVAGNARO VANONI, Tombe tarquiniesi di età ellenistica, Roma 1996.

CAMPILLO 2001 = D. CAMPILLO, Introducción a la paleopatología, Barcellona 2001.

CECI 2001 = F. CECI, L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano, AA.VV., Culto dei morti e costumi funerari romani, Colloquio internazionale, Roma 1-3 Aprile 1998, in *Palilia* 8, Wiesbaden 2001, pp. 87-98.

CRAFWORD 1974 = M. H. CRAFWORD, Roman Republican Coinage, Cambridge 1974.

D'AGOSTINO 1985 = B. D'AGOSTINO 1985, Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile, in *DialArch* 1, 1985, pp. 47-58.

FIOCCO 1998 = U. FIOCCO, Spondiloartriti sieronegative, in *Malattie reumatiche*, S. TODESCO, P. F. GAMBARI (a cura di), Milano 2001, pp.163-175.

Fossa 2003 = La necropoli di Fossa. L'età ellenistico-romana, IV, V. D'ERCOLE, M. R. COPERSINO, a cura di, Pescara 2003.

FRIEDMAN - BLUMBERG 2002 = S. FRIEDMAN, R. S. BLUMBERG, Malattie infiammatorie intestinali, in HARRISON 2002, pp. 1950-1965.

GRUEBER 1910 = H. A. GRUEBER, Coins of the Roman Republic in the British Museum, London 1910.

HARRISON 2002 = T. R. HARRISON, Principi di medicina interna, Milano 2002.

Il lusso oltre la morte 2004 = Il lusso oltre la morte. Moda, costume e bellezza nell'Italia antica, L. COSTAMAGNA (a cura di), Spoleto 2004.

MARTINI 1987 = R. MARTINI, Monete, in AA.VV., Sub ascia. Una necropoli romana a Nave, L. PASSI PITCHER (a cura di), Modena 1987, pp. 114-119.

MANCONI 2002 = D. MANCONI, Norcia. Necropoli sull'altopiano di S. Scolastica, in Spoleto e la Valnerina, Spoleto 2002.

MOREL 1981 = J. P. MOREL, Ceramique campanienne: les formes, Rome 1981.

Norcia preromana e romana 2000 = Norcia preromana e romana, dépliant illustrativo della mostra permanente Norcia 2000, Spoleto 2000, pp. 1- 4.

Nursia e l'Ager Nursinus c.s. = Nursia e l'Ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium, S. SISANI (a cura di), c.s.

OLIVIER - AARON - FULLY - TISSIER - OLIVIER 1978 = C. AARON, G. FULLY, G. TISSIER, New estimation of stature and cranial capacity in modern man, in *Journal of Human Evolution* VII, 1978, pp. 513-518.

PASQUI 1889 = A. PASQUI, Di un antico letto di osso scoperto in una tomba di Norcia, in *MonAnt* I, 1889, coll. 234-244.

SAGAR - ISRAEL 2002 = S. M. SAGAR, M. A. ISRAEL, Tumori primitivi e metastatici del sistema nervoso, in HARRISON 2002, pp. 2833-2834.

SENSI L. 1986, La necropoli di Nursia, in *Spoletium* 31, 1986, pp. 28-40.

Spoletto e la Valnerina 2002 = Spoleto e la Valnerina. Documenti archeologici dal territorio, C. P. CARDINALI, D. MANCONI (a cura di), Spoleto 2002.

TAUROG J. D., LLIPSKY P.E., Spondilite anchilosante, artrite reattiva e spondiloartropatia indifferenziata, in HARRISON 2002, pp. 2259-2267.

TURCHETTI M.A. 2006, Rinvenimenti archeologici lungo il tracciato della ferrovia Spoleto-Norcia: le scoperte degli anni '20, in *Strade di carta, di ferro, di terra. La ferrovia Spoleto-Norcia: viaggio tra documenti, immagini, oggetti*, in A. BIANCHI, F. CIACCI, A.A. FABIANI (a cura di), Norcia 2006, pp. 317-332.

Una moneta per Caronte 1995 = AA.VV., Una moneta per Caronte, Atti del Convegno di Fisciano (Salerno), 20-23 febbraio 1995, in PP L, 1995.

VAN DER LINDEN - VAN DER HEIJDE 2011 = S. VAN DER LINDEN, D. VAN DER HEIJDE, Spondyloarthropaties. In *Kelley's textbook of Rheumatology*, S. RUDDY, E. D. HARRIS JR, C. B. SLEDGE (eds.), Philadelphia 2001, pp.1039-1053.

VISMARA 1992 = N. VISMARA, Cataloghi dei Civici Musei di Pavia II, Monetazione repubblicana, Pavia 1992.